

DONNE L'azzurra vince la corsa e ipoteca Pechino La quinta volta di Fabiana Luperini, dal Giro ai Giochi

■ Torna in Italia dopo due anni di regno lettone il giro femminile. Fabiana Luperini vince a trentaquattro anni la sua quinta edizione della corsa rosa (dal 1995 al 1998) dopo i due successi consecutivi di Edita Pucinskaite. Dopo aver conquistato la testa della classifica nella quarta tappa, la trentaquattrenne toscana ha centrato il successo anche nella settima, conservando la leadership fino all'arrivo di Desio. Al secon-

do posto si è piazzata la statunitense Amber Neben (a 2'37"), mentre terza a 2'40" ha chiuso la tedesca Claudia Hausler. «La conquista del quinto Giro d'Italia è un suggello alla mia carriera agonistica, oltre che il segno del raggiungimento di un importante equilibrio interiore». È la prima reazione di una Fabiana Luperini entusiasta. «Non mi sembra giusto parlare di una mia seconda gio-



Fabiana Luperini

vezza agonistica a 34 anni: anche se non conquistavo una grande corsa a tappe da un decennio, il mio rendimento è sempre stato di vertice», ha puntualizzato la leader toscana del team Menikini-Selle Italia. La costruzione della vittoria nel Giro 2008 Luperini l'ha affidata alle doti di scalatrice su un tracciato in cui le salite sono tornate dopo molto tempo a essere determinanti, più dei chilometri a cronometro, per le sorti della classifica generale: «Vincere in maglia tricolore sul Monte Serra, la salita che domina il mio paese natale, Cascine di Buti, è stata una grande emozione. Poi la vittoria in maglia rosa nella frazione di sabato a Montevicchia è stata la conclusione più bella». Luperini ha ricevuto i complimenti sinceri della stessa Edita Pucinskaite: «Non posso non applaudire un'avver-

saria che va fortissimo da inizio stagione. Le nostre sfide durano da lunghi anni, ma la sua professionalità è sempre indiscussa». Oltre alla Luperini che ora spera in una convocazione per la prova olimpica in linea a Pechino, la protagonista del Giro concluso ieri è stata un'altra trentaquattrenne: la tedesca Ina Yoko Teutenberg ha centrato a Desio la quarta vittoria allo sprint, e anche per lei la brillantissima prova al Giro rafforza le possibilità di partecipare tra poche settimane alle Olimpiadi.

Classifica finale

1) F. Luperini (Ita) in 21h18'40	
media 37,979 km/h	
2) A. Neben (Usa)	a 2'37"
3) C. Hausler (Ger)	a 2'40"
4) T. Guderzo (Ita)	a 2'53"
5) N. Brandli (Svi)	a 3'12"

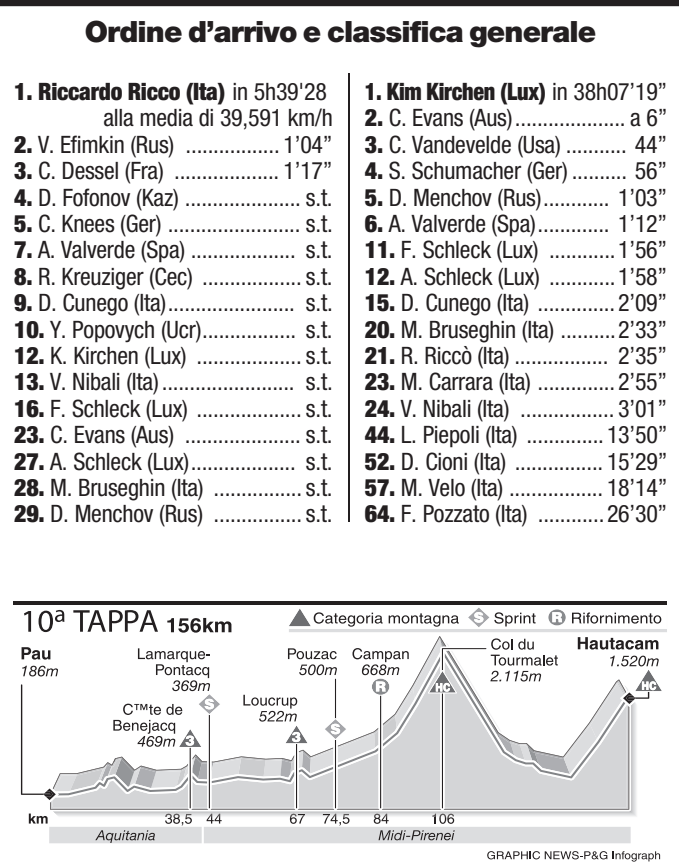
I giorni di Riccò: doma i Pirenei come il Pirata

Scatto e vittoria alla Pantani del modenese: «Non ho paura di niente e di nessuno». Oggi il Tourmalet

■ di Cosimo Cito

PARAGONI Via con i superlativi: grandissimo, fortissimo, Pantani. Un giorno da pirata, un'impresa straordinaria per Riccardo Riccò a Bagnères-de-Bigorre, nel cuore oscuro dei Pirenei, senza la pioggia attesa, ma con tutto il contorno e gli aggettivi dei giorni

che fanno grande un corridore, che fanno grande il ciclismo. Non era la tappa migliore possibile per il modenese. Ma con una condizione formidabile così, con le gambe che fanno girare un rapporto agilissimo, vorticosamente, è impossibile starsene in gruppo, aspettare magari la volata ristretta, avrebbe vinto anche quella. Ma con quelle gambe e quella testa, esagerare viene facile. Sull'Aspin, a trenta dall'arrivo, a quattro dalla vetta. Scatto violentissimo, gli altri totalmente fermi, in un marciamento a vicenda immalinconito dalla furia d'altri tempi di Riccò, che piomba sulla fuga in tre km, non guarda nemmeno Lang che arranca, lo passa e se ne va verso la cima, verso la discesa e verso i paragoni. Scala con le mani nel manubrio basso, fa differenze enormi in salita. Tutti ricordano, tutti fanno quel nome, e anche lui: «Pantani ha vinto il Tour scattando in salita». Dalla cima dell'Aspin mancano 26 km, molta discesa e molta pianura. Ha l'15" in cima. Troppo poco, dietro il gruppo va forte, tutta la Caisse d'Épargne tira per Valverde, un gruppo di quaranta corridori contro uno solo, e c'è il vento contrario. Al Giro del '94 Pantani vinse a Merano scattando in salita e buttandosi in una discesa folle, con il petto sul sellino. Fu la sua prima vittoria. Riccò vola, non perde ma guadagna, il gruppo è fermo, nessuno prova a staccare Evans, caduto in discesa a 90 dall'arrivo, lacerato e presumibilmente sofferente. Cunego non si stacca, ma sembra molto pesante, Valverde è il faro



IL CORSIVO

Le aquile e i passerotti

In tempi assai lontani, quando il mestiere del ciclista era enormemente più faticoso di quello di oggi, quando si disputavano prove a cronometro di 137 chilometri come quella stravinta da Fausto Coppi nel Tour de France 1949, quando le salite erano sentieri erbosi dove

spuntavano pietre che tagliavano i tubolari come mi ha raccontato Gino Bartali, quando la Grande Boucle aveva il pregio di essere disputata con la formula delle squadre nazionali, quando ovunque, compreso il Giro d'Italia, le strade diventavano via via un martirio, si poteva,

si doveva parlare di aquile nei giorni trascorsi in montagna. Adesso le aquile sono diventate dei passerotti, o qualcosa del genere ciclisticamente parlando. Si va su a cavallo di terreni levigati, si registrano ugualmente distacchi, ma sono finiti quei voli, quei batter d'ali impressionanti. L'ultimo italiano che ha dato spettacolo è stato Marco Pantani, definito il Pirata per le sue imprese. Ora, in un ciclismo ammalato di stress, dobbiamo accontentarci di

quanto passa il convento. Non è molto, ma nemmeno poco, se esaminiamo le qualità di Riccardo Riccò. A tutto ciò ho pensato ieri quando il Tour ha respirato l'aria dei Pirenei con Evans assistito dal medico per una caduta in discesa. I capitomboli nell'avventura per la maglia gialla sono all'ordine del giorno anche perché si contano tante, troppe rotonde e i percorsi presentano pericolose strettoie, perciò basta la minima disattenzione per finire con le

gambe all'aria. I Pirenei col Col De Peyresourde senza scossioni e poi il Col De d'Aspin con Riccò all'arrembaggio, capace di tagliare la corda e di imporsi con le braccia al cielo sul traguardo di Bagnères de Bigorre. È il colpo in vista dell'odierna e importante verifica che annuncia il Tourmalet e la conclusione in altura di Hautacam, perciò forza Riccò e forza Cunego, entrambi chiamati a migliorare la loro classifica.

Gino Sala



Riccò incitato da un tifoso Foto di Christophe Ena/Ap

In breve

Pallavolo/Azzurre terze

● **G. Prix: Cuba-Italia 3-1**
La Nazionale di Barbolini ha chiuso il Grand Prix di Yokohama al 3° posto dopo aver subito da Cuba (3-1, 28-30 25-18 25-23 25-19) il terzo ko del torneo dopo le sconfitte con Brasile e Giappone. Questo il podio: 1) Brasile; 2) Cuba; 3) Italia.

Tennis/Palermo

● **Il trionfo di Sara Errani**
La ventunenne tennista bolognese, n. 57 del mondo, si è aggiudicata il torneo Wta di Palermo (Snai Open, 145 mila dollari), battendo in finale 6-2 6-3 l'ucraina Mariya Korytseva.

Tennis/Gstaad e Bastad

● **Ok Hanescu e Robredo**
In Svizzera il romeno Victor Hanescu ha sconfitto il russo Igor Andreev 6-3 6-4. In Svezia lo spagnolo Tommy Robredo si è imposto in finale sul ceco Tomas Berdych, quarta testa di serie, per 6-4, 6-1.

Tennis/Hall of fame

● **Chang nella storia**
Michael Chang è entrato nella «Hall of fame» del tennis. Lo statunitense, che in carriera ha vinto 34 tornei, ha ricevuto il riconoscimento nella notte di sabato nella cornice del torneo di tennis di Newport. Chang vinse gli Open di Francia nel 1989 quando, a soli 17 anni e 3 mesi, superò negli ottavi l'allora n.1 Ivan Lendl e in finale Stefan Edberg.

Ciclismo/Austria

● **A Rohregger il Giro**
L'austriaco Thomas Rohregger ha vinto il Giro d'Austria che si è concluso ieri. Nell'ultima tappa la Podersdorf-Vienna di 128,7 km si è imposto il belga Tom Boonen.

BOXE Ad Amburgo il gigante ucraino si conferma campione del mondo dei massimi lbf contro l'americano, crollato all'11° round: «Non mi piace dare e prendere pugni» Tony Thompson, pugile controverso: la «Tigre» di Washington fa da sparring a Klitschko

■ di Ivo Romano

Il campione e lo sparring. Il maestro e l'allievo. Il predestinato del ring e il pugile per caso. Sfida tra opposti. Un favorito d'obbligo e un inevitabile «underdog». Trama da manuale, nessuno spazio per sorprese di sorta. Solo strenua difesa, una manciata di colpi fermi, stoica resistenza, prima di finire col sedere al tappeto, intontito dai colpi e fiaccato nei muscoli. Del resto, mica facile andarsi a prendere la corona, per giunta da netto favorito, nella tana del campione, ad Amburgo, in Germania, anche se il gigante che siede sul trono dei massimi lbf è nato in Ucraina e residente negli Sta-

tes, perché è in questo scorcio di nord Europa che ha conosciuto la «noble art» ai massimi livelli. Wladimir, la metà dei fratelli Klitschko, una montagna infinita di muscoli: nove successi di fila, questo tra i più duri. Se l'è vista brutta, il campione confermato. Una testata al secondo round, a lasciar sanguinanti entrambi i contendenti. Un bel po' di colpi dello sfidante, a gonfiare l'occhio sinistro del campione. Prima della logica conclusione, sopraggiunta verso il tramonto della sfida, nel corso dell'11° round. Ha vinto il campione, ma pure lo sfidante. Perché per Tony Thompson, detto la Tigre, già essere arrivato alla sfida mondiale era un trionfo. Lui rap-



Thompson al tappeto guardato dal vincitore Klitschko Foto di Marcus Brandt/Ansa-Epa

presenta l'altra faccia del pugilato, quella di chi a sparare e prendere cazzotti su un ring c'è arrivato per caso. Solo perché un giorno s'accorse che non gli riusciva proprio male, che poteva essere quella la sua strada. A 27 anni è ancora dilettante: un solo anno, 16 match. Allo scoccare delle 28 primavere il passaggio al professionismo, quando per molti è già iniziata la parabola discendente. Doveva pur campare, mica per altro. Non ama la boxe, non gli piace allenarsi. Non una passione, solo il mezzo per dar da vivere alla famiglia: «Davvero non mi piace dare e prendere pugni, e neppure mi piace passare ore in palestra ad allenarmi. È solo che sono abba-

stanza bravo da poterci campare. Se qualcuno mi avesse chiesto quale potesse essere la mia scelta per vivere, non sono certo di quelle persone che avrebbe risposto: il pugilato. Nella mia personale lista, credo fosse all'ultimo posto». Altro che il ring, i suoi sogni di bambino conducevano altrove. Un campo da football, ad esempio. Magari a Washington, la sua città. Magari indossando la maglia dei Redskins, la squadra del cuore. Tra sogno e realtà c'era di mezzo la vita vera, dura come non mai. Lo stretto legame con la nonna, reciso quando aveva 11 anni. E due genitori non proprio modello. La mamma morta di Aids quando lui aveva 27 anni, il pa-

pà finito in galera, da dove chiama il figlio solo per chiedergli soldi. Avrebbe scelto la carriera militare, se solo non fosse diventato padre per la prima volta a 17 anni. Un'infinità di lavori, tra i più disparati. L'aspirazione a diventare poliziotto, stroncata da un'accusa di rissa. Fin quando, sulla sua strada ha trovato il pugilato, scomodo ma redditizio compagno di viaggio. Da anni dà da vivere a lui e alla sua famiglia. Poi, a 36 anni suonati, gli ha regalato anche un pizzico di notorietà. La sfida mondiale, da sfavorito. La sconfitta, come da pronostico. Comunque, un traguardo importante per Tony Thompson, il pugile per caso.